

ISCRIZIONE ETRUSCA INEDITA
DEL KESTNER-MUSEUM DI HANNOVER

La Direzione del « Kestner-Museum » di Hannover, che qui vivamente ringraziamo, ci ha con estrema cortesia permesso di render nota un'iscrizione etrusca arcaica di recente entrata a far parte delle collezioni di antichità classica del Museo (1). L'iscrizione è dipinta su una coppa di bucchero di provenienza ignota (diametro cm. 11,7; inv. 1963, 22), la cui illustrazione archeologica è in preparazione a cura del Dr. D. Schulz (Monaco) per il fascicolo del *CVA* relativo al Museo di Hannover; per questa ragione ci limitiamo, in questa sede, alla sola presentazione linguistica del nuovo testo. La foto qui pubblicata ci è stata gentilmente messa a disposizione dalla Dr. Ch. Mosel (Hannover, Kestner-Museum).



La lettura non presenta particolari difficoltà:

⁰ ¹⁷ ²³
mispurieisiteiθurnasialiqu

L'iscrizione è dipinta elegantemente da destra a sinistra (« scriptio continua ») all'altezza dei manici della coppa. È notevole la presenza, dopo la 6^a lettera, di

(1) Una foto della coppa è già stata pubblicata, senza particolare commento, da J. WOLDERING, *Kestner Museum 1889-1964*, p. 92, estratto da *Hannoversche Geschichtsblätter*, N.F. XVIII Heft, 2/4.

il gentilizio del dedicante, cioè *Velianas* - *Veliuunas* (11). Il fatto che l'unico confronto diretto (per le forme campane in *-i* cfr. infra) per *Spuriei* sia offerto da un testo proveniente da Pyrgi rende molto verosimile l'attribuzione a Cere od al suo agro anche della nuova iscrizione qui presentata.

Una sicura spiegazione dell'oscillazione *θefarie/θefariei* - *Spurie/Spuriei* non appare possibile allo stato attuale delle nostre conoscenze. L'ipotesi di A. J. Pfiiffg (12), secondo cui *-iei* starebbe per *-e* ed andrebbe considerato come « iperurbanismo » intervenuto a seguito del processo di monotongazione *ei* > *ē*, è possibile, ma non dimostrabile finché la riduzione in questione non sia sufficientemente attestata in Cere in età arcaica (13). L'ipotesi che la terminazione *-iei* sia da porsi in relazione con le forme casuali in *-i* attestate, come ha rilevato il Pallottino (13 bis), nella tegola di Capua (14), incontra anche notevoli difficoltà. È opportuno rilevare innanzi tutto i casi in cui *-i* determina dei temi in *-ie* (= *-ios*):

(11) L'oscillazione riflette naturalmente (cfr. già PALLOTTINO, *op. cit.*, p. 81) la generale tendenza all'indebolimento delle vocali post-toniche che è propria della fase linguistica neo-etrusca. In termini funzionali il fenomeno va definito come la neutralizzazione delle opposizioni fonologiche tra vocali brevi (*a - e - i; a - u*), rappresentate dagli arcifonemi *i* ed *u* (e da *l, r, m, n*?). La lingua delle laminette di Pyrgi rispecchia quindi una fase in cui *Velianas* e *Veliuunas* esistevano ancora come varianti fonetiche della medesima forma. Per il trattamento del gruppo *ia* avanti a *m/n* è lecito rinviare a *Priumne* = Πριμνος (GERH, *E. Sp.* IV CDII; V 118; CII 305; 2514 bis = TLE 783) ed al latino *triumpe* = Θριμπεος, di sicura mediazione etrusca. Da quanto esposto risulta che *Velianas* rappresenta con sicurezza una fase foneticamente più antica di *Veliuunas*, il che apre la via, a nostro avviso, per l'analisi di questo gentilizio. Si tratta di un derivato in *-na* del prenome femminile *Velia* (**Velia-na* > *Veliana/Veliuana*). Poiché il prenome maschile corrispondente al femminile *Velia* è rappresentato come noto da *Vel*, appare assai problematico derivare il gentilizio *Veliana* partendo da **Vel-na*. Il tentativo di A. J. PFIFFIG (*Uni-Hera-Astarte*, 1965, p. 28) di spiegare *Veliana/Veliuana* da **Vel-na* postulando una Mouillierung **Vel-na* > **Vel^h-na* non è accettabile perché prima di paralleli; come la supposta pronuncia palatale di *l* in **Velna* possa dar luogo allo sviluppo di un gruppo vocalico *ia/iu* non è parimenti chiaro. È invece un'ipotesi molto più economica partire da **Velia-na*, da cui è agevole spiegare, con successivo indebolimento, *Veliuana*. Sullo stesso piano va posto probabilmente il gentilizio *spuriana* della Tomba dei Tori (TLE 78 = CIE 5327), derivato da **Spuria*, pendant femminile di *Spurie* (= *Spurius*). Per il suffisso di mozione *-ia* cfr. la nota 26. Potrebbe quindi stabilirsi il seguente schema di derivazione:

Vel : **Vel-na* > *Velna*

Velia : **Velia-na* > *Veliana/Veliuana* (*Velina*?)

spur $\left\{ \begin{array}{l} \rightarrow **spur-ie* (-ie = « italice » -ios) > *spuriena* > *spurina* \\ \rightarrow **spur-ia* (-ia = « italice » -ia) > *spuriana* ? \end{array} \right.$

La soluzione qui accennata richiede ovviamente un ulteriore ampliamento linguistico e storico.

(12) *Op. cit.*, p. 28.

(13) L'autore rimanda a H. RIX, *Das Etruskische Cognomen*, 1963, p. 211, nota 36, in cui però l'ipotesi di scrittura inversa è formulata con ogni riserva rispetto ai gentilizi neo-etruschi *Peiθna-Peθne*.

(13 bis) *Op. cit.*, p. 87.

(14) Per una raccolta degli esempi, cfr. M. PALLOTTINO, *Sulla lettura e sul contenuto della grande iscrizione di Capua* in *St. Etr.* XX, 1949, pp. 176-179.

<i>cuciei</i>	(TLE 2 14)
<i>calaiei</i>	(TLE 2 24)
<i>siχaiei</i>	(TLE 2 26)

Che in questi casi si tratti di una regolare desinenza *-i*, non di semplici grafie *-iei* per *-ie*, è dimostrato dagli esempi seguenti in cui la forma flessa in *-i* è documentata accanto a quella semplice:

<i>turza - turzai</i>	(TLE 2 passim; TLE 2 14)
<i>tartiria - tartiriai</i>	(TLE 2 passim; TLE 2 26)
<i>zusleva - zuslevai</i>	(TLE 2 15, 25; TLE 2 11)

Il dittongo *-ei* (< *-ai*) appare in età neo-etrusca come *-e* in *zusleve* (TLE 1 IX 14, 16) rispetto alla forma *zuslevai* della tegola di Capua (TLE 2 11).

Per quanto riguarda la funzione dell'elemento *-i* si è inclini ad ammettere un valore di « dativo-locativo » (15); notevoli sono i casi in cui la desinenza casuale *-i* appare ulteriormente determinata dall'elemento *-ti/-θi* (16). Come ha rilevato F. Sloty (17) non è necessario ammettere per le forme in *-a-i-ti* (*-eti*) la concrezione di due desinenze casuali; *-ti* (*-θi*) può aver avuto in origine funzione di post-posizione, sviluppata poi in una vera e propria desinenza casuale di locativo. È possibile addurre a confronto, in ambito indo-europeo, desinenze di valore semiavverbiale, quale *-θi*, che ha funzione « locativale » in Omero (Ἰλιόθι πρό [Θ 561], ἠῶθι πρό [A 50]) e nelle iscrizioni dialettali arcadiche; largamente attestato in greco-miceneo è ora *-δε* (cfr. θύραζε, Ἀθήναζε), che indica mutamento di luogo e si aggiunge all'accusativo. L'emergere in etrusco di una desinenza vera e propria *-ti* (*-θi*) con funzione di locativo potrebbe essere spiegata ammettendo, come conseguenza della contrazione *-ei* (< *-ai*) > *ē* (cfr. *cilθcveθi*, *hupnineθi*, *lauχumneti*, *reuxzineti*, *spelaneθi*), lo scadere dell'individualità funzionale dell'elemento *-i*. Questa ipotesi non appare però dimostrabile e non è in grado in ogni caso di rendere conto delle forme *θefariei* e *Spuriei*. Ammettiamo infatti il seguente paradigma di flessione:

Nom.	: <i>spurie</i>
Gen.-Dat.	: <i>spurie-s(i)</i>
Dat.-Loc.	: <i>spurie-i</i>

L'unica via possibile per la sostituzione di *-ie* con *-iei* consiste nel passaggio *-iei* > *-iē* che però, come abbiamo rilevato in relazione all'ipotesi del Piffig (cfr. p. 398), non è attestato in età arcaica in Cere. Anche ammettendo però

(15) Cfr. ad esempio PALLOTTINO, *E.L.E.*, cit., p. 39; K. OLZSCHA in *Glotta* XXXIV, 1955, p. 87.

(16) Cfr. *tehamaiθi* (TLE 2 9, 10); *cilθcveti* (TLE 1 VII 14) rispetto a *cilθcva* (TLE 1 VII 18); *hupnineθi* (TLE 630) rispetto a *hupnina* (TLE 442, 451); *lauχumneti* (TLE 1 IX γ 2); *reuxzineti* (TLE 1 VIII 8) rispetto a *reuxzina* (TLE 1 VIII 7); *spelaneθi* (TLE 570 b 4-5). Per la desinenza *-ti/-θi* cfr. PALLOTTINO, *E.L.E.* cit., p. 39; E. VETTER in *Glotta* XXVIII, 1940, p. 185; una diversa interpretazione è data da K. OLZSCHA, in *St. Etr.* VIII, 1934, pp. 266-268; *Interpretation der Agramer Mumienbinde* KLIO, Beih. 40, 1939, p. 18 sgg., p. 70 sgg.; *Idg. Forsch.* LXI, 1954, pp. 56-57. Cfr. anche F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, 1952, pp. 115-116; 122.

(17) BEITRÄGE, cit., pp. 115-116.

per questo periodo una contrazione $-iei > -iē$ e la conseguente oscillazione $-iei/-iē$ nella desinenza di dativo-locativo, appare in ogni modo chiaro che la possibilità di individuazione formale del morfema di dativo-locativo non risultava compromessa, dato che in questa eventualità un caso retto in $-iē$ veniva ad essere distinto da un dativo-locativo in $-iē$. Anche dopo il processo di monottongazione $-iei > -iē$ il morfema di dativo locativo in $-iē$ conservava pienamente la sua autonomia; sarebbe quindi necessario ammettere che l'estensione della grafia $-iei (= -iē)$ al posto di $-iē$ sia avvenuta ad onta della piena distinzione funzionale esistente tra i due morfemi $-iē$ ed $-iē$. Che ciò sia avvenuto non è ovviamente dimostrabile; ammettendo, a titolo di pura suggestione, l'abbreviamento $-iē > -iē$ in sillaba finale, viene a mancare il presupposto stesso per la sostituzione di $-iē$ con $-iei$.

Il gentilizio *Teiθurna* è attestato in questa iscrizione, a quanto ci è possibile vedere, per la prima volta (18); il prenome *Teiθur*, da esso presupposto, si colloca formalmente accanto ai prenomi *Tinθur* (19), *Ar(a)nθur*, *Larθur*, *Ceiθur* (20). È incerto se il prenome *Teiθur* possa essere posto in relazione con il cognome neo-etrusco *θeθure* (21).

Resta ora da determinare il valore dell'appellativo *aliqu*, che è documentato innanzi tutto in un'iscrizione arcaica di Narce:

mi aliqu:auvilesi (CIE 8413 = TLE 27)

Il resto di questa iscrizione permane oscuro; notevole è comunque che l'appellativo *aliqu* è preceduto da *mi* e seguito dal prenome *Auvile* (= *Aulus*) nella forma genitivale in $-si$. L'inizio di questa iscrizione va quindi direttamente confrontato colle già discusse formule rappresentate ad esempio da *mi mulu licinesi velχainasi* o *mi mulu kaviiesi* e, con diversa collocazione dell'appellativo, da *mi spurieisi teiθurnasi aliqu*.

Una forma verbale *alike* (*alice*) è attestata tre volte in età arcaica:

- 1) *mini alice velθur ve* [Veio, TLE 43]
- 2) (...) **alike apu mini kara* (Narce; CIE 8411 = TLE 26)
- 3) *mi atianaia aχapri alice venelisi velθur zinace* (Formello, TLE 49)

In età neo-etrusca abbiamo:

- 4) *appius alce* (gemma; TLE 777)
- 5) *mi velsati alce* (Lago Trasimeno; *St. Etr.* IV, 1930, p. 392; TLE 625)
- 6) *alce : vel : tiples* (Tarquinia; cfr. p. 321 sgg. del presente volume).

È innanzi tutto chiara l'iscrizione n. 1 (Veio), che va intesa sicuramente come « *me donavit Velθur Ve* » (22). Il verbo *alice* risulta quindi semanticamente assai vicino a *muluvanice*, usato generalmente per esprimere un dono destinato ad una

(18) L'integrazione [*Teiθu*]rnas è molto verosimile in un'iscrizione inedita del Metropolitan Museum di New York, del cui testo abbiamo potuto avere conoscenza per tramite del Dr. M. Cristofani e del Prof. H. Rix e che formerà oggetto di pubblicazione da parte del Prof. M. Pallottino.

(19) Cfr. SLOTTY, *Beiträge*, cit., p. 182 con nota 104.

(20) Cfr. *Ceiθurneal* (TLE 219), *Ceθurnal* (CII III 309 a) ed inoltre *Ceθurnei* (CIE 525), *Ceθurnas* (CIE 5074), [*C*]eθurnas (CIE 5075).

(21) RIX, *Cognomen*, cit., p. 204. *Teθurias* in CIE 1990 (Chiusi) potrebbe anche essere letto *Veθurias*.

(22) Il gentilizio non è ricostruibile con sicurezza; incerto resta parimenti se l'iscrizione contenesse anche la menzione della divinità oggetto del dono.

divinità (« offrire, consacrare », cfr. ad esempio TLE 34, 35, 36, 37, 57, 58, 267); almeno in un caso *muluvanice* è impiegato anche per indicare un dono fatto a persona (23).

La sfera semantica « donare, offrire » giustifica in modo soddisfacente l'impiego di *alce* nelle iscrizioni nn. 4-6 (24). L'interpretazione dell'iscrizione n. 2 presenta possibilità diverse a seconda se si ammette o no la lacuna iniziale; sicuramente individuabili, oltre il verbo *alike*, sono il prenome *apu* ed il pronome *mini* (accusativo); incerta resta la voce *kara*.

Più problematica appare l'interpretazione dell'iscrizione n. 3, in cui *alice venelisi* (« ha donato a Venel ») appare contrapposto a *Velthur zinace* (« Velthur fece »). L'incertezza riguarda *axapri*, che ritorna anche nell'iscrizione *axapri rutile bipucrates* di Tarquinia (TLE 155). La soluzione consiste, crediamo, nel riconoscere in *axapri* un appellativo (25) ed in *atianaia* non un genitivo in *-(i)a* ma bensì un nominativo femminile in *-ia* (26). Con questo presupposto avremmo: « Atianaia

(23) Cfr. nota 4.

(24) Non siamo in grado di addurre confronti per *velsati*, che potrebbe forse essere chiarito da una revisione dell'originale. Collocato tra il prenome *mi* ed il verbo *alce*, *velsati* non può comunque che rappresentare un nome di persona. Per *mi* in « accusativo » retto da un verbo cfr. nota 27.

(25) Cfr. già PALLOTTINO, *E.L.E.*, cit., p. 88.

(26) Il suffisso di mozione *-ia*, che rappresenta un prestito dalle lingue italiane, appare qui aggiunto al gentilizio in *-na* **Atiana*. La formazione risulta quindi parallela a quella dei gentilizi maschili in *-naie* quali *Hirsunaie* (cfr. sopra, p. 396) e *Vhvlakunaie* (TLE 429), cfr. anche *inaiesi* in CIE 8426 = TLE 32. Un nominativo femminile in *-ia* è probabilmente da riconoscere nell'iscrizione TLE 151: a) *mini anθaia v mini vertun* b) *mini anθiaia* in cui il complesso *v mini vertun* non è chiaro (*vertun* è probabilmente un appellativo, cfr. *vtun* in TLE 60); notevole appare in ogni caso la forma di accusativo *mini* che precede in entrambi i casi *anθ(i)aia* e che postula un « verbum donandi » sottinteso. *Vernaia* (Cerveteri: *Not. Scavi* 1937, p. 379; *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, p. 819, n. 17) può quindi essere interpretato sia come genitivo in *-(i)a* (cfr. oltre) che come nominativo femminile in *-ia*.

L'influenza dei gentilizi « italici » in *-io-s* su quelli etruschi in *-na* si esplica in vario modo: accanto alla cumulazione pura e semplice del suffisso etrusco con quello italico quale appare in *-naie*, femm. *-naia* (il caso inverso è dato dal gentilizio *vestiricina* rispetto all'osco **Vestirikis*, cfr. C. DE SIMONE, *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 207 sgg.) abbiamo altrimenti *-nie* e *ni*. Le tre uscite *-naie*, *-nie*, *-ni* sono funzionalmente equivalenti e rappresentano evidentemente diversi aspetti dell'influenza del sistema onomastico italico su quello etrusco. Inquadrate in questo aspetto non può stupire l'apparire occasionale di un femminile *-naia* accanto a *-naie*. Che la desinenza *-naia* non si sia affermata nei gentilizi femminili in etrusco è probabilmente da porre in relazione col fatto che il suffisso di mozione proprio dei gentilizi è rappresentato da *-i* (*-na-i > ne(i)*). A ciò si aggiungono certo anche ragioni strettamente funzionali, l'esigenza cioè di distinguere i genitivi femminili in *-(i)a* (cfr. ad es. *kansinaia* [TLE 332], *sarsinaia* [TLE 154], *sucisnaia* [TLE 766]) dai nominativi in *-ia*.

Il suffisso di mozione *-ia* compare non solo nei gentilizi, cfr. gli prestiti greci *Helenaia* (*-naia!*) = Ἑλένα (GERH, E.S. I LXXXIV) ed *ulpaia* = Ὀλπᾶ (*Not. Scavi* 1937, p. 382, n. 12 = *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, p. 251 n. 10; *Not. Scavi* 1937, p. 384, n. 14), che offrono il confronto più diretto per *Atianaia* (tema + suffisso di mozione). Vanno inoltre addotti: *Antrumacia* = Ἀντρομάχη (« Vornamengentile »; CIE 1738), *Ermania* = Ἐρμιόνᾶ (GERH, E.S. IV 2 CCCLXXIX), *Turia* = Τυρώ (GERH, E.S. II CLXX). La forma femminile del prenome maschile *Vel* è come noto *Velia*; il prenome femminile *θana*, che va considerato come forma ipocoristica dell'arcaico *θanaxvil*, è attestato in età neo-etrusca

mi ha dato (come) dono (?) a Venel. Velthur mi ha fatto » (27). In questo caso la mancanza della desinenza di genitivo in *rutile* nell'iscrizione di Tarquinia andrebbe considerata come un fenomeno di « Gruppenflexion » (28) e l'iscrizione interpretata: « dono (?) di Rutile Hipucrate ». Poiché *Hipucrate* appare in questo contesto al secondo posto, funziona cioè da gentilizio, è assai probabile si tratti di un caso di « Vornamengentile » (29).

Acquisito per *al(i)ce* (*alike*) il significato « donare » ne deriva necessariamente quello di « dono » per *aliqu*; l'iscrizione *mi spurieisi teiθurnasi aliqu* va quindi intesa: « io (sono) il dono di *Spurie Teiθurna* ».

Aliqu va considerato come un nome od aggettivo verbale in *-u* (30) derivato, occorre rilevare, dal tema del perfetto *alice*. È notevole infatti che gli altri aggettivi o sostantivi di formazione parallela ad *aliqu* quali ad esempio *lupu*, *cesu*, *mulu*, *turu* vengono formati direttamente dalla radice (*lup-* « morire », *ces-* « giacere », *mul-* « donare », *tur-* « dare »); accanto a *lupu* e *turu* si trovano ora le forme di perfetto *lupuce* e *turuce*, ma non i sostantivi (o aggettivi) **lupucu* o **turucu*; altri esempi di formazioni in *-u* derivati dal tema del perfetto non ci sono noti. *Aliqu* suscita quindi l'impressione di essere una formazione analogica e relativamente recente.

Indipendentemente dall'eventualità qui prospettata può considerarsi acquisito per la radice *al-* (31) il significato « donare, offrire », che viene ad essere collocata così in una sfera semantica molto vicina a quella di *mul-* (« *mulu* »: « donum, ἄνδθημα »). La precisazione delle diverse sfumature certo esistenti in etrusco nell'impiego di *mulu* ed *aliqu* (e di *muluvanice* e *alice*) non è ovviamente possibile.

CARLO DE SIMONE

anche come *θania*. In età arcaica si può rilevare infine *Velelia* (TLE 74, CIE 4933, 4985, 5017), assimilato con ogni verosimiglianza da **Venelia*, e quindi femminile del prenome maschile *Venel*, più volte attestato. La forma **Spuria* da noi presupposta alla nota 11 come pendant di *Spurie* appare quindi, concludendo, largamente giustificata.

(27) Cfr. già SCARDIGLI, *op. cit.* Per *mi* come complemento oggetto di un *verbum donandi* è possibile rinviare alle iscrizioni arcaiche *mi amnu arce* (TLE 74) ed alla già citata iscrizione parimenti arcaica *mi aranθ ramuθasi vestiricinala muluvanice* (cfr. nota 4).

(28) Cfr. SLORTY, *Beiträge, cit.*, p. 173.

(29) Cfr. RIX, *Cognomen, cit.*, p. 342 sgg.

(30) Cfr. ad esempio PALLOTTINO, *E.L.E., cit.*, p. 31; RIX, *Cognomen, cit.*, 189 sgg.

(31) Vanno rilevate anche le voci *ale* ed *al* del testo etrusco della mummia di Zagabria (TLE 1 III 17 ; VII 4 [VIII γ 1]; TLE 1 VIII 17), che vengono interpretate come imperativi (« da' »), cfr. OLZSCHA, *Klio-Beib., cit.*, p. 132; in un complesso non chiaro abbiamo inoltre *alqu* (TLE 160), che potrebbe essere identificato con *alxu* (TLE 2 10, 18).